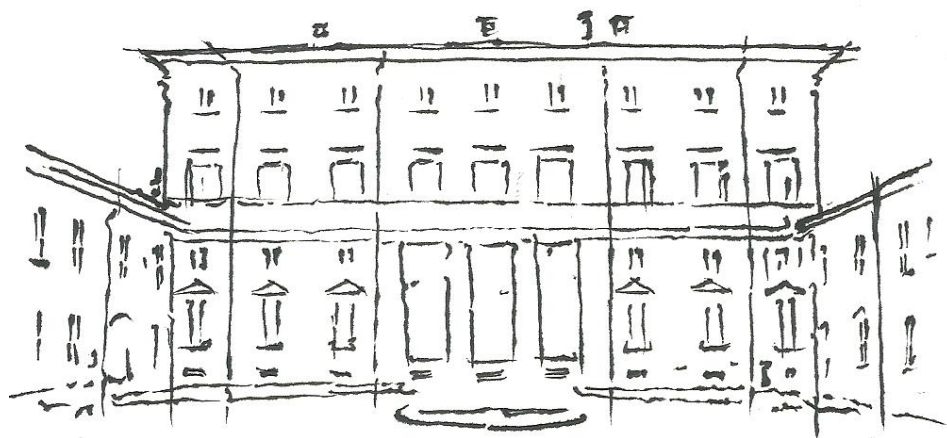


ROBERTO MORGESE



L'ombra del pavone

Libreria 7

Villa Annoni, Cuggiono

28 aprile 2019

Roberto Morgese, nato a Milano, vive e lavora a Parabiago, insegnando nella scuola primaria e scrivendo libri per vari editori (Mondadori, Giunti, Fabbri, Il Castoro, Erickson e altri). È anche formatore di maestri, giovani o già esperti, presso il Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Milano-Bicocca.

Ha vinto diversi premi letterari per ragazzi e adulti, tra cui il Premio Battello a Vapore, Piemme 2017, che lo ha portato alla pubblicazione del romanzo Nuno di niente (Piemme 2018).

È laureato in filosofia e ha approfondito studi di psicologia, ma è soprattutto appassionato di arte e natura. Gli piace anche dare, come può, il proprio contributo in ambito sociale. I suoi libri, infatti, affrontano spesso tematiche di rilevanza civile (N.d.A).

Il racconto *L'ombra del pavone*, proposto al concorso letterario *Il Parco di Villa Annoni*, rimanda al legame di parentela (vedi *Appunti* a chiusura) fra Alessandro Annoni, che fortemente volle la settecentesca Villa cuggionese e il suo Parco, realizzato a partire dal 1819, e Giacomo Leopardi che, nel 1819, compone *L'infinito*, a tutt'oggi pietra miliare della poesia non solo italiana.



Comune di Cuggiono



ROBERTO MORGESE

L'ombra del pavone

- *Sempre caro mi fu quest'ermo colle ...*

S'interruppe l'uomo, in preda a un improvviso sussulto.

Non era uno dei soliti attacchi, di quegli estenuanti accessi che lo lasciavano quasi privo di forze scuotendolo nella mente e nel corpo. Si era trattato di un semplice colpo di tosse, benché profondo: nella tensione declamatoria, un po' di saliva era passata troppo frettolosamente attraverso l'ugola, irritando la trachea. Tuttavia l'intero apparato della servitù personale si stava già precipitando ad accudirlo premurosa e, se non fosse stato per un suo cenno di arresto, lo avrebbero certamente soffocato con mille salubri cautele.

La salute cagionevole era stata la sua compagna di vita fin da bambino, quando il "piccolo male" si era manifestato in lui con evidenti momenti d'assenza, associati talvolta a tremori e spasmi irrefrenabili. Il conte Annoni, padre, aveva a suo tempo temuto per una discendenza che sembrava ormai destinata a soccombere, insieme all'intero impianto della nobiltà di origine seicentesca. Il fermento delle idee francesi aveva infatti preso piede in tutta Europa e le antiche monarchie erano corse ai ripari, ma la voglia di cambiamento era tanta. Tuttavia il nuovo condottiero d'oltralpe era stato capace di trasformare lo slancio rivoluzionario in un assetto politico stabile, in cui c'era spazio anche per l'aristocrazia illuminata.

Alessandro, erede e ormai padre a sua volta, era provvidenzialmente imbevuto di entusiasmo napoleonico e ciò aveva assicurato il futuro della casata, grazie anche al matrimonio con una nobildonna, che gli aveva dato presto un figlio. Il giovane Annoni infatti, nonostante i problemi di salute, aveva una gran voglia di vivere e dimostrava un'adesione convinta al diffuso clima di ottimismo.

Quello stesso sfondo culturale il conte figlio amava ritrovarlo nelle opere dei giovani letterati, di cui Alessandro si procurava volentieri i volumi. Non ultimi quelli del suo lontano “cugino” marchigiano, Giacomo, imparentato attraverso un remoto legame risalente alla bisnonna paterna.

Del giovane Leopardi, il nuovo conte Annoni ammirava la capacità di dare corpo agli stati d’animo e alle idee attraverso il linguaggio poetico; di esprimere in versi il tormento del suo animo, combattuto tra il dramma personale della sua deforme fragilità fisica e le turbolenze individuali in un’epoca di grandi cambiamenti. Ma il poeta, a sentire i critici meno severi e invidiosi nei salotti milanesi che Annoni talvolta frequentava, era anche capace di attenuare la visione tragica del vivere umano evocando nelle liriche il potere consolatorio della natura oltre a un profondo e positivo sentimento di fratellanza umana.

Alessandro, suo malgrado, era di ben altra natura. Privo di vena creativa letteraria e incapace di comporre alcunché con carta, penna e calamaio, egli era uomo pratico. Ereditato il titolo alla morte del padre, curò i propri beni, ampliandoli e trovando posto nella nobiltà napoleonica con incarichi amministrativi e, soprattutto, con titoli onorifici imperiali.

Tutto ciò però a lui non bastava. Avrebbe infatti voluto lasciare nel mondo, o almeno nella propria casata, una traccia ben diversa del proprio passaggio. Un segno che mettesse inequivocabilmente in ombra le debolezze fisiche che oggettivamente lo tormentavano e quelle mentali, che molti, anche tra le persone vicine, tacitamente gli attribuivano.

- ... e questa siepe, che da tanta parte
dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.

Proseguì dopo aver sorseggiato un goccio d’acqua fresca.

- Non pare anche a voi che questa volta il buon Giacomo abbia dato il meglio di sé?

Si rivolse retoricamente alla moglie Leopoldina e alle dame della migliore società rurale, ospiti per un tè letterario. Quelle annuirono

con ispirato sussiego, pensando in realtà a quanto sarebbe stato più interessante occuparsi delle ultime tendenze della moda parigina, sulle quali la contessa era sempre al corrente grazie ai contatti milanesi.

- Leopoldina, luce dei miei occhi – si rivolse a lei Alessandro, cercando di conservare un registro aulico – piacerebbe tanto anche a me essere capace di tanta bellezza.
- Mio caro – sospirò la moglie, abituata, forse rassegnata alle inappagate velleità artistiche del marito – ma tu sei già ampiamente stato fautore del Bello. Questa sontuosa dimora di campagna non gode forse del disegno di uno dei migliori architetti dei nostri tempi?
- Certo cara, ma vorrei qualcosa di più – insistette il conte, in preda a un crescente sentimento estetico.
- Mio gentile consorte – cercò di mantenere la calma lei, dissimulando l'imbarazzo generato dalla malcelata aria di scherno delle rustiche dame presenti – non è forse una residenza a dir poco sfarzosa quella in cui ora ci troviamo e che ora, sotto questi deliziosi affreschi, generosamente ospita le signore della buona società dell'Olonia? – affilò la frase la donna, tagliando con un sol colpo i risolini delle compagne pomeridiane.
- Forse hai ragione, soffio della mia anima – l'apostrofò lui ispirato, provocando un ulteriore irritato rossore sulle gote della moglie – ma desidero andare oltre.

Il pubblico femminile cercò di attendere compassato le ulteriori spiegazioni di Annoni.

- Dal momento che non sono né sarò mai in grado di dare voce alle mie aspirazioni attraverso endecasillabi così perfetti e toccanti come quelli del Leopardi, vorrei almeno essere capace di dare corpo fisico alle suggestioni che egli ci regala con la sua poesia.

Le presenti non seppero come commentare le sibilline parole del conte e, dopo un istante di silenzio sospeso, ripresero a “ciacolare”, mentre la moglie inviava al marito un cortese cenno che stava a

significare che egli poteva tranquillamente ritirarsi nel suo studio e che, anzi, per lei sarebbe stata cosa assai gradita.

Alessandro allora si allontanò dalla sala, bisbigliando tra sé:

- *Ma sedendo e mirando, interminati spazi di là da quella,
e sovrumani silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo; ove per poco il cor non si spaura.*

Concludendo poi:

- Ah, quanto vorrei mostrare a Giacomo come i suoi versi possano divenire visibili al mondo.

La notte trascorse pensierosa per il conte. L'idillio che aveva appena ricevuto da Recanati, grazie a una corrispondenza del tutto riservata tra lui e il lontano parente letterato, occupava la sua mente al punto di non fargli prendere sonno. Rivestitosi, cercò conforto o forse suggerimenti nel vasto cortile antistante la grande villa. Una luna errante e piena lo fissava malinconica dal profondo della notte, annullando la luce di due lampioni interni alla proprietà.

Senza badarci, Alessandro giunse nella zona rustica. Lì, lo zampillo argentato della grande fontana d'onore cedette lo spazio sonoro agli ansimi sonnolenti dei cavalli e ai versi addormentati dei volatili da aia.

Nella buia immobilità, scorse una sagoma muoversi repentina. Allarmato si acquattò, sbirciando da dietro un muro. Quando l'occhio fu del tutto abituato all'oscurità di quella zona della villa, distinse chiaramente un pavone. Sapeva che sua moglie ne desiderava alcuni per allietare lo sguardo e attenuare la campagnola essenzialità del luogo intensamente agricolo; tuttavia non ricordava affatto che gli uccelli fossero stati acquistati e si fossero insediati lì. L'incontro quindi lo sorprese alquanto.

Nonostante l'ora, il pavone aprì il maestoso ventaglio.

Un alito di vento discese dalle fronde degli alberi vicini e attraversò fremente le ricche piume. L'animale ebbe un garrulo sussulto e Annoni sentì risuonare in sé le note vellutate di quel flebile concerto notturno. Non poté quindi impedirsi di tornare al bel componimento e sussurrò:

- *E come il vento odo stormir tra queste piante,
io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando...*

D'improvviso ebbe un'illuminazione.

“Ecco come realizzerò il mio sogno: darò vita all'immenso parco, il cui progetto giace da anni nel cassetto. Un infinito spazio di natura e bellezza; una visione concreta delle parole del poeta!”.

Correva l'anno 1819 quando si diede inizio ai lavori. Con pedante puntualità il conte tenne aggiornato il Leopardi sullo stato dei lavori, mentre Leopoldina tirava finalmente un sospiro di sollievo, vedendo il marito appagato e impegnato in un progetto che soddisfaceva le sue nobili ambizioni artistiche.

Talvolta Alessandro girovagava per la proprietà, in cerca del misterioso uccello. Aveva stabilito che avrebbe ospitato diversi esemplari del volatile nel grande giardino, una volta terminato. Di quello originario, ispiratore della convinta risoluzione, stranamente non trovò più alcuna traccia.

Gli anni passarono. Lo stato di salute, già minato, sembrava non dare tregua al povero conte, che tuttavia proseguiva il proprio disegno, rendendo Villa Annoni all'altezza delle migliori residenze dell'epoca. Il parco fu definito da confini molto estesi e arricchito di calcolati saliscendi e interessanti giochi prospettici, elementi essenziali nell'architettura botanica del secolo. Scorci suggestivi e profondi colpi d'occhio si alternavano ad angolini pittoreschi e vialetti dove passeggiare sereni. Essenze poderose e d'alto fusto s'intercalavano ad arbusti fioriti. Nel laghetto si specchiavano alberi esotici misti a piante indigene.

Ma il gioiello dell'intero impianto verde era la collinetta. Alessandro la volle rialzata al punto da poter mirare sia la distesa della proprietà, sia la vasta tenuta oltre la cinta muraria. Benché occorsero anni perché tutto fosse in ordine e sufficientemente cresciuto, il conte si recava spesso proprio in quel luogo. Vi si chiudeva in sé, godendo dell'immensità del paesaggio e recitando ancora con estremo piacere i suoi versi preferiti:

- ... e mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei.

Non vedeva l'ora di condurre in quel luogo il tris-cugino Giacomo, mostrandogli come la sua lingua avesse assunto lì sostanza materiale; come la natura fosse davvero amica e consolatrice per l'uomo. Si vociferava, infatti, dell'imminente arrivo di Leopardi a Milano e Annoni non voleva assolutamente perdere l'occasione.

Il 1825 fu l'anno fatidico. Il poeta fu invitato nella capitale lombarda per lavori editoriali. Annoni ne fu informato direttamente dall'interessato, che si mostrò soddisfatto di poter vedere il parco ispirato dal senso d'infinito dei suoi versi. Il povero conte, però, era ormai assediato dalla malattia e non vi fu modo di ricevere il parente, né di mostrargli l'opera. Del resto lo stesso Leopardi non godeva di buona salute e dovette intervallare la propria permanenza tra le nebbie del nord, con periodi di soggiorno nella più mite Bologna. Alla fine dovette lasciare definitivamente Milano, con il grande rammarico nel cuore di non aver potuto godere dello spettacolare giardino della villa di Cuggiono.

Forse per decorso naturale, forse per il dispiacere, la situazione precipitò.

Il conte venne alloggiato per le ultime disperate cure nel salone antistante alle grosse porte finestre sul parco, come egli stesso aveva chiesto, per poter ammirare diffusamente l'opera ormai conclusa. In quegli ultimi giorni, che precedettero il rientro in città, volle farsi portare un'ultima volta al sommo del poggio, il suo punto preferito. Era una tiepida giornata verso fine estate. Il sole del tardo pomeriggio accarezzava le prime caduche foglie degli alberi leggermente dorati, mentre i cedri perenni verdeggiavano ormai alti e solenni. Alessandro, estasiato dalla luminosa e calda distesa di luce, gettando l'occhio ai prosperosi filari di vite e ai gelsi, mirava la maestosa villa oltre il laghetto e la spianata d'erba. Sentì allora rinvigorire in sé la radice poetica di quel luogo speciale e salutò definitivamente il suo parco con pochi versi:

- *Così tra questa immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.*

Ancora oggi, salendo alla collinetta dove troneggia il tempietto commemorativo di Alessandro Annoni, può capitare di sentire echeggiare dentro sé i versi del poeta, che in quel luogo ripresero vita.

E raggiungendo l'ampia scalinata della villa che si apre verso il parco, si possono incontrare dei pavoni. Sul finir del giorno, quando il sole ne illumina radente l'ozioso paupolare, si aggira un pavone molto particolare. La sua ombra, a osservarla con attenzione, riproduce una sagoma umana. Forse quella del buon conte che donò la sua anima all'infinita bellezza del prezioso giardino.



Gli Annoni

Carlo I, conte di Cerro
|
Giovanni Pietro II
sposa Teopista Mosca, dei marchesi di Pesaro nel 1696
|
Carlo II
|
Giovanni Pietro III
sposa in seconde nozze la contessa Giulia Pallavicino
|
Alessandro (1770-1825)
sposa la contessa Leopoldina Cicogna Mozzoni nel 1803
|
Francesco (1804-1872)
|
Aldo (1831-1900)

≈

I Leopardi

Raimondo Mosca, fratello di Teopista
|
Carlo
|
Virginia
sposa il conte Giacomo Leopardi nel 1774
|
Monaldo
sposa la marchesa Adelaide Antici nel 1797
|
Giacomo (1798-1837)

≈

Il trisnonno paterno di Giacomo Leopardi, Raimondo Mosca,
e la bisnonna paterna di Alessandro Annoni, Teopista Mosca,
erano fratello e sorella.



Appunti

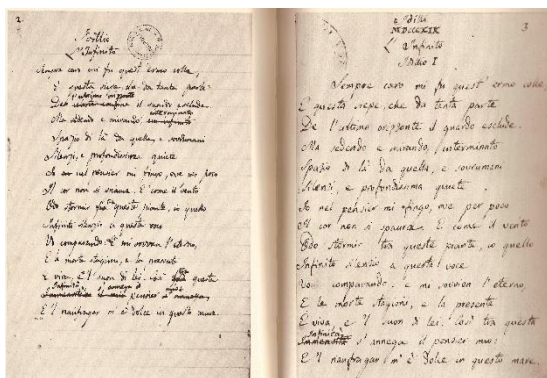


Il 1819

A Cuggiono. A quest'anno si fa risalire l'inizio della creazione del grande Parco all'inglese, di 23 ettari, che fronteggia l'ala interna di Villa Annoni. Morto nel 1817 l'architetto Giuseppe Zanoia, che aveva ultimato la Villa nel 1809, forse fu lo stesso Alessandro Annoni a occuparsene. È per altro attendibile, supportato da recenti indagini, l'intervento di Luigi Canonica, attivo a Cuggiono in quello stesso periodo e per altro reduce dalla collaborazione per il Parco reale di Monza.



A Recanati. In profonda crisi esistenziale, con serio problema agli occhi, che gli impedisce persino di leggere, oltre a uno sventato tentativo di fuga, Leopardi apre l'intimismo lirico degli *Idilli*, "... affezioni, avventure storiche del mio animo". Ne nasce *L'infinito*, seguito da *Alla luna*...



Il 1825 a Milano

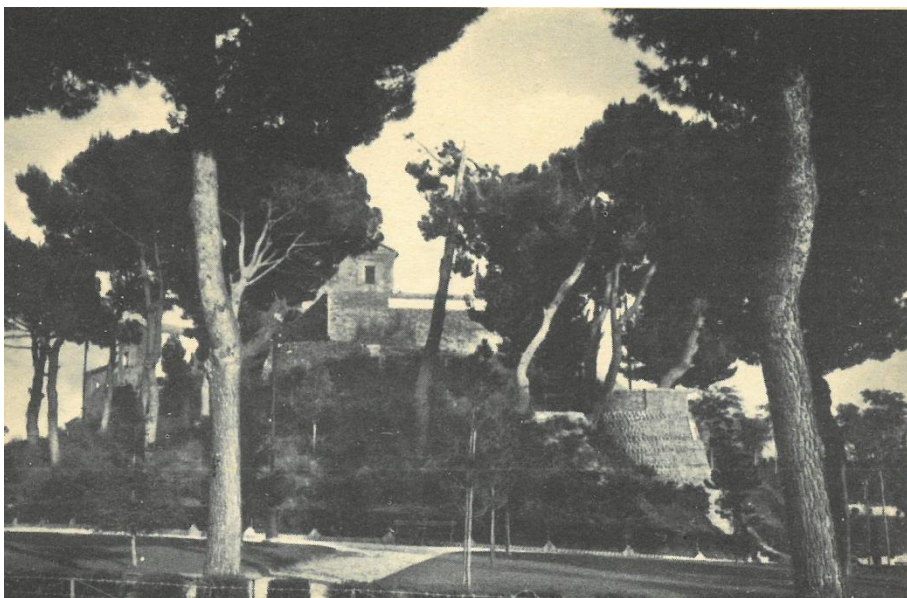
Già da tempo minato nella salute, il 13 settembre Alessandro Annoni si spegne, a cinquantacinque anni, nel seicentesco palazzo di famiglia dove era nato, nell'attuale corso di Porta Romana, progettato da Francesco Maria Richini.

A Cuggiono, in sua memoria, la moglie Leopoldina e il figlio Francesco commissionano allo scultore ravennate Gaetano Monti un busto in marmo, tuttora sul cippo al centro del tempietto ionico che, poggiato su una collietta, chiude il cono prospettico sul retrofronte della Villa.



Giacomo Leopardi, ventisettenne, è invitato dall'editore milanese Antonio Fortunato Stella per programmare e dirigere una summa delle opere di Cicerone. Arriva a Milano nel luglio e si trattiene sino a settembre, per poi spostarsi a Bologna.

Il colle de L'infinito





Caspar David Friedrich, *Due uomini osservano la luna*, 1819-1820
Dresda, Staatliche Kunstsammlungen

1819-2019. Due secoli d'infinito

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tre questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.*

Nei numeri del dicembre 1825 e gennaio 1826 della rivista milanese “Il Nuovo Raccoglitore”, edita da Stella, sono pubblicati gli *Idilli* composti da Leopardi fra il 1819 e il 1821: *L'infinito*, *Alla luna*, *La sera del dì di festa*, *Il sogno*, *La vita solitaria*.

Libreria. Mostra mercato di libri rari, fuori commercio e d'occasione è la manifestazione periodica che, promossa dall'Ecoistituto della Valle del Ticino, in collaborazione con Fondazione per Leggere e con Patrocinio del Comune di Cuggiono, dal 2016 si tiene due volte l'anno, in aprile e settembre, nelle sale storiche di Villa Annoni, gioiello neoclassico dell'antica cittadina di Cuggiono.

Ogni edizione di *Libreria* è accompagnata da un sipario legato al mondo della cultura e del libro in particolare. Questa settimana tornata, dell'aprile 2019, ha per tema *Due secoli d'infinito*. A parlarne, Flaminio Gualdoni.

In copertina:

Disegno al tratto di Manuela Furlan



via San Rocco 48, 20012 Cuggiono
tel. 02974430 mobile 3483515371
www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org

Stampato in proprio
nel mese di aprile 2019